

PROVINCIA
REGIONALE
DI RAGUSA

UFFICIO STAMPA



9 agosto 2012

ente Provincia

PROVINCIA. Il commissario straordinario: «Subito la pensilina per i turisti»

Pozzallo, sopralluogo al porto per Scarso

POZZALLO

●●● Il Commissario straordinario della Provincia, Giovanni Scarso ha effettuato un sopralluogo presso la struttura portuale di Pozzallo per verificare le criticità e cercare di intervenire tempestivamente per le questioni più urgenti.

Il problema principale dello scalo pozzaltese al momento è la realizzazione di una pensilina per i turisti e viaggiatori pronti ad imbarcarsi.

«Ho dato disposizione ai tecnici della Provincia - dice

il commissario Scarso - di approntare in tempo reale un progetto per la realizzazione di una pensilina che possa essere di ristoro per i viaggiatori in partenza da Pozzallo. È strano che un ente come la Provincia non abbia provveduto a superare questa criticità realizzando una struttura mobile davvero irrisoria».

Il Commissario straordinario della Provincia, Giovanni Scarso ha incontrato anche il comandante della Capitaneria di Porto Andrea Tassara e

durante il colloquio sono stati esaminate le problematiche riguardanti l'area portuale.

Dopo il periodo di agosto il commissario Scarso ha reso noto che affronterà la questione del servizio di sicurezza all'interno del porto di Pozzallo.

«A settembre - conclude Giovanni Scarso - metterò mano anche a questa problematica che è uno dei problemi presenti nella mia agenda amministrativa. Voglio vederci chiaro in questo servizio di "security" del porto di Pozzallo e il servizio verrà assicurato nella più totale trasparenza degli atti amministrativi».

(*GN*) G.N.

PROVINCIA. Scarso ha modificato una delibera, che ne destinava mille

Cooperazione Tanzania Via a cinquecento euro

●●● Il commissario straordinario della Provincia, Giovanni Scarso, continua a revocare o modificare deliberazioni di contributi o compartecipazioni che erano state adottate dalla precedente Giunta Antoci prima di lasciare Palazzo di viale del Fante per fine mandato. Anche se in alcuni casi si tratta di deliberazioni approvate ad aprile. E così Scarso ha deciso di modificare il budget dell'adesione ai programmi di cooperazione internazionali denominati Identità Yanasha: educazione, ambiente ed ecoturismo e

Tanzania: scuola, comunità e tradizione proposti dall'associazione Terra e Popoli Onlus di Ragusa. Si tratta della modifica di una delibera del 27 aprile che aveva previsto un contributo di 1.500 euro. Adesso Scarso ha destinato per l'iniziativa solo 500 euro. Con un'altra deliberazione il commissario ha revocato il contributo di 1.000 euro che era stato assegnato all'Asd Metamorphosis di Modica per l'attività nella stagione 2011-2012 del campionato di kick boxing. Con una deliberazione immediatamente esecutiva il



Giovanni Scarso

commissario Scarso ha autorizzato la spesa per il servizio gestione e assistenza sito internet istituzionale fino al 31 dicembre. La spesa deliberata è di 2.299 euro. Una spesa essenziale anche perché tutto ormai si fa con il web. (RGN)

in provincia di Ragusa

OPERE PUBBLICHE. Sono i lotti del tratto che da Rosolini porta a Modica. Il deputato del Pdl, Nino Minardo si rivolge all'Anas

Siracusa-Ragusa-Gela, lavori ancora fermi in autostrada

Non si sblocca il progetto esecutivo per i tre lotti che interessano la provincia di Ragusa dell'autostrada Siracusa-Ragusa-Gela. Stiamo parlando dei lotti che riguardano il tratto che da Rosolini porta a Modica. Il deputato del Pdl, Nino Minardo si è rivolto al direttore dell'Anas, Mauro Colletta, ed ha chiesto una accelerazione. I tre progetti sono pronti e finanziati grazie a fondi comunitari, naziona-

li e regionali e basterebbe solo il visto di conformità dell'Anas per far partire i cantieri. Dice Nino Minardo: «I documenti tecnici dell'Anas si attendevano per luglio, ad agosto non sono ancora arrivati e forse ne riparerà non prima di settembre, con ritardi che così si accumulano e fondi europei che si allontanano». Il parlamentare teme tra l'altro che i fondi europei possano essere ritirati visto che i lavori

dell'autostrada devono essere riveduti entro il 2015. «Ci sono 1500 posti di lavoro che possono nascere con l'inizio dei lavori su questi lotti, c'è un'economia di settore del diretto e dell'indotto che prenderebbe fiato in un momento così nero». Nino Minardo ha chiesto al prefetto Giovanna Cagliostro di convocare Anas e Cas, per capire come stanno effettivamente le cose. pag.



Il cantiere dell'autostrada

POLITICA. Presentato il movimento dell'ex Mp.

«Rivoluzione Siciliana» De Luca: stop alle caste

●●● Presentato anche a Ragusa il progetto «Rivoluzione Siciliana» di Cateno De Luca. «La nostra esigenza di presentare per le prossime elezioni regionali un programma rivoluzionario - ha esordito De Luca - nasce per bloccare quelle caste politiche di maggioranza e di opposizione che nell'ultimo decennio hanno utilizzato le risorse pubbliche regionali come un bancomat per alimentare sprechi clientelari e sottosviluppo. I governi del presidente Lombardo - prosegue De Luca - hanno ulteriormente aggravato la situazione finanziaria della Regione causando l'aumento di oltre il 40% delle spese clientelari, quali ad esempio la formazione professionale, la sanità privata, consulenze esterne, promozione pubblicitaria e forestale». Cateno De Luca ha parlato anche della Provincia. «L'accorpamento della Provincia di Ragusa come le al-

tre province siciliane che potrebbero rientrare nella riorganizzazione delle province previste dalla approvazione della legge sul spending review, non è accettabile, perché le province così come previsto dalla legge regionale 9/86 devono avere trasferiti tutte le competenze previste per rafforzare i territori contro neo centralismo regionale». Attualmente fanno parte del comitato promotore del progetto politico «rivoluzione siciliana» Movimento dei forconi (di Martir Morsello); Sicilia Vera; Forza Nuova; Partito della rivoluzione (di Vittorio Sgarbi). Sono in corso di definizione altre intese con numerosi movimenti politici sociali tra i quali il movimento per la gente (di Maurizio Zamparini e Nello Dipasquale). De Luca ha illustrato i primi quindi punti del suo programma. Al primo posto la riduzione del 50 dei costi della politica. (*gn*)

De Luca disposto a cedere il passo a Dipasquale

Michele Barbagallo

L'on. Cateno De Luca è pronto a fare un passo indietro qualora Nello Dipasquale si dovesse candidare alla Regione e la candidatura venisse fortemente accettata dalla città iblea, senza particolari traumi. Ma al momento il suo progetto resta in piedi. E' quanto ha dichiarato ieri mattina rispondendo ad una domanda durante la presentazione del suo progetto "Rivoluzione Siciliana". Un nuovo progetto politico che, ha detto il candidato a Palazzo d'Orleans, De Luca, "esprime la nostra esigenza di presentare per le prossime elezioni regionali un programma rivoluzionario. Nasce per bloccare quelle caste politiche di maggioranza e di opposizione che nell'ultimo decennio hanno utilizzato le risorse pubbliche regionali come un bancomat per alimentare sprechi clientelari e sottosviluppo causando anche la perdita di enormi risorse finanziarie nazionali ed europee con un falso in bilancio della Regione e del sistema pubblico regionale allargato che ammonta a circa 10 miliardi di euro".

Contestato Lombardo: "I suoi governi hanno ulteriormente aggravato la situazione finanziaria della Regione Siciliana causando l'aumento di oltre il 40% delle spese clientelari, quali ad esempio la formazione professionale, la sanità privata, consulenze esterne, promozione pubblicitaria".

Ha parlato anche dell'accorpamento della provincia iblea: "L'accorpamento della Provincia di Ragusa - continua De Luca - come le altre province siciliane che potrebbero rientrare nella riorganizzazione delle province previste dalla approvazione della legge sulla spending review, non è accettabile, perché le province così come previsto dalla legge regionale 9/86 devono avere trasferite tutte le competenze previste, per rafforzare i territori contro il neo centralismo regionale, che in questi anni non ha fatto altro che mortificare le autonomie locali".

Attualmente fanno parte del comitato promotore del progetto politico "Rivoluzione siciliana" questi organismi: Movimento dei forconi (di Martino Morsello); Sicilia Vera; Forza Nuova; Partito della rivoluzione (di Vittorio Sgarbi). Sono in corso di definizione altre intese con numerosi movimenti politici e sociali tra i quali il Movimento per la gente (di Maurizio Zamparini e Nello Dipasquale).

09/08/2012

«Esiste un vuoto che va colmato» L'analisi.

Mauro: «L'area iblea ha perso il ruolo di leadership e adesso sconta ritardi atavici»

Michele Farinaccio

Il territorio ibleo fa parte delle 70 province italiane, 35 delle quali meridionali, nelle quali il calo dell'occupazione dipendente andrà al di sotto della media nazionale (-1,1%).

La fotografia è stata scattata dal sistema informativo Excelsior di Unioncamere e ministero del Lavoro, l'indagine che raccoglie le previsioni di assunzione delle imprese dell'industria e dei servizi. A Ragusa il calo è del 3%: un dato a tinte fosche che dimostra, qualora ce ne fosse ancora bisogno, come la crisi, specie in Sicilia e nel territorio ibleo in particolare, sia tutt'altro che superata, e come la famosa luce in fondo al tunnel sia ancora lontana.

"Occorre una vera e propria iniezione di fiducia nei confronti delle nostre imprese che, in questo contesto così turbolento, non possono che dimostrarsi quanto mai caute nell'assumere impegni contrattuali nuovi", commenta Giovanni Mauro, nella sua veste di consulente del Cipe. Le province siciliane, nel loro complesso, secondo l'indagine di Unioncamere, vedranno ridurre l'occupazione dipendente del 2,2%, andando a perdere qualcosa come oltre 11.500 posti di lavoro complessivamente.

Enna, Ragusa e Siracusa occupano le prime posizioni della classifica con i tassi più negativi (e saldi in termini assoluti rispettivamente pari a -430, -990 e -1.260). "Oggi scontiamo la perdita del ruolo di leadership che col modello Ragusa avevamo creato nella seconda metà degli anni Novanta - prosegue Mauro -. Esiste un vuoto politico e di progettualità che bisogna colmare riprendendo il ruolo di protagonismo che la nostra classe dirigente ha avuto negli anni scorsi, prima che il vuoto pneumatico spazzasse via tutto".

09/08/2012

Comiso, l'aeroporto che non «decolla» Da Roma «arriva» un ennesimo rinvio

Il vertice di ieri sulla convenzione con l'Enav alla Direzione generale per gli Aeroporti ed il Trasporto Aereo del Ministero delle Infrastrutture si è concluso con un nulla di fatto.

Francesca Cabibbo
COMISO

●●● Fumata nera. Ancora una volta Roma chiude le porte alla Sicilia. Il vertice di ieri alla Direzione Generale per gli Aeroporti ed il Trasporto Aereo del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti si è concluso con un nulla di fatto. Era stato assicurato che sarebbe stato risolutivo, che avrebbe permesso di dire una parola definitiva sulla convenzione che si dovrebbe stipulare con l'Enav per l'aeroporto di Comiso. Dopo la riunione del 3 agosto, era stato chiesto il parere dell'ufficio legale dell'Enav. Il parere è arrivato, ma non è bastato. I

vertici del ministero hanno deciso di rimettere l'intera questione "alle valutazioni del Ministero dell'Economia e delle Finanze e del Magistrato della Corte dei Conti preposto al controllo di Enav". Altri pareri, altri controlli, dopo i tanti richiesti in questi mesi. Da giugno ad oggi, quattro rinvii. Sempre con richieste di pareri ad organismi diversi.

La nota inviata dalla Prefettura non commenta l'accaduto. Il Prefetto, Giovanna Cagliostro aveva cercato di sciogliere i nodi su Comiso con il "tavolo tecnico" che ha tenuto vari incontri in inverno, ma che si è dissolto in aprile, quando si è capito che gli organismi romani, Enav ed Enac, non avrebbero deciso. «Ciò che è successo oggi - afferma il segretario provinciale del Pd, salvo Zago - è la prova provata che non c'è la volontà politica di aprire l'aero-



La torre di controllo dell'aeroporto di Comiso

porto. C'è un gioco di rimpallo di responsabilità pericoloso. Il dato negativo ha però il pregio della "chiarezza": ci vogliono privare dell'aeroporto. Credo che, a questo punto sia necessaria una grande mobilitazione di tutto il territorio».

E intanto riparte la protesta di Gianni Cirnigliaro. L'esponente Mpa di Vittoria, da questa mattina, alle 10,30, ricomincia lo sciopero della fame. «Se c'era da portare i missili a Comiso ci sarebbe voluto qualche secondo a firmare, se c'era da portare i profughi in un paio di giorni si sarebbero trasferiti migliaia di persone, e c'era da fare l'ennesima inaugurazione ci sarebbe voluto solo qualche ora per fare il pieno ad un aereo di Stato, se c'è invece da avviare un'infrastruttura già pronta, tutto si ferma, si perde tempo, si gioca con il "paine" della gente». (177)

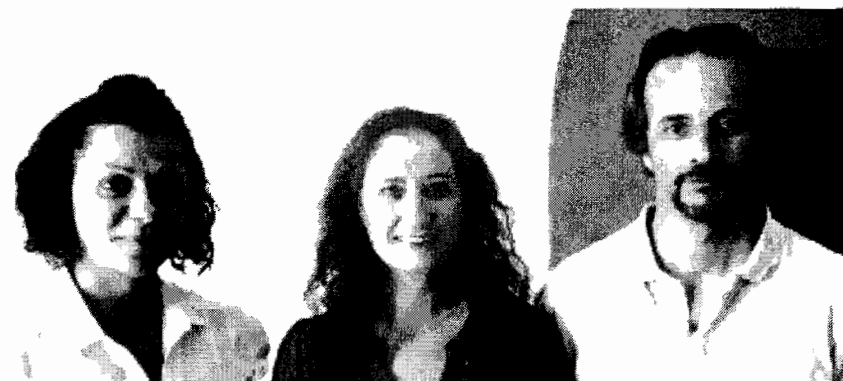
IL CASO. Tre responsabili di alberghi si scontrano con gli iter amministrativi per abbattere le barriere architettoniche

Imprenditori alle prese con i permessi «Burocrazia lenta, turismo bloccato»

L'assessore comunale Francesco Barone spiega. «Il settore non è di mia competenza - ma cercherò di risolvere in tempi brevi le istanze dei cittadini».

Marcella Digrandi

«Il turismo e l'imprenditoria si scontrano con la burocrazia. Troppo lenta la «macchina» comunale tra permessi e autorizzazioni. Per abbattere le barriere architettoniche, in un zona del centro storico, dove si trova in un albergo ci vogliono anni. Anche per ripulire una zona della città, piazza Carmine e la vallata sottostante, gli operatori turistici, non sanno a quale santo rivolgersi. «Abbiamo più volte denunciato lo stato di enorme disagio - dice Isabella Sanzo, responsabile della reception di un albergo in piazza Carmine - con tanti sacchetti della spazzatura disseminati ovunque. Una raccolta differenziata che sicuramente non viene fatta



Isabella Sanzo, Daniela Barbaro, Giovanni Marchioni

nel migliore dei modi l'aspetto che ci circonda, in modo particolare, è il pessimo biglietto da visita che si offre alla città». Gli operatori turistici hanno chiesto al Comune l'autorizzazione per riqualificare parte della piazza con la realizzazione di un chiosco e l'affidamento, a titolo gratuito, di parte della vallata sottostante i tre ponti.

«Alle nostre richieste - aggiunge - non c'è stata alcuna risposta. Siamo in attesa di capire cosa fare nello spazio esterno. Ci sono tante idee e proposte concrete, da parte nostra, ma aspettiamo un segnale anche da parte del mondo politico. La storia di due giovani imprenditori turistici, Daniela Barbaro, ragusana doc e Giovanni Marchioni, genovese d'origi-

ne, sampdoriano di fede calcistica, da nove anni trapiantato in terra sblea, è emblematica. «Ci hanno chiesto di abbattere le barriere architettoniche nel nostro bed and breakfast - spiegano - in via San Alberto, nel quartiere Carmine. Lo abbiamo fatto senza esitare. Abbiamo chiesto, anche, che il Comune realizzasse lo scivolo per i disabili in uno dei due acces-

si della strada. Siamo da mesi in attesa». Gli operatori turistici parlano di una vicenda paradossale legata ad una attività turistica che doveva essere realizzata in un'area impervia ma di straordinario pregio naturalistico a ridosso del fiume Irmínio, adiacente al ponte di ferro, la cui strada d'accesso è stata cancellata dal crollo del guado. «Abbiamo chiesto e interpellato decine di uffici - dicono - dalla forestale, al genio civile, dalla provincia al Comune di Ragusa. Non ultimo il «fido diretto» con il sindaco Nello DiPasquale. Purtroppo con un unico risultato. La strada è chiusa, l'area inaccessibile, gli investimenti sono stati rinviati e nessun intervento è scaturito». L'assessore comunale Francesco Barone raggiunto telefonicamente spiega. «Il settore non è di mia competenza - ma cercherò di risolvere in tempi brevi e in maniera fattiva le istanze dei cittadini. Specie di chi, imprenditori turistici, hanno deciso di investire ingenti risorse economiche nella nostra città». (7/08/12)

Regione Sicilia

D'Alia: «Con Crocetta possiamo stringere un vero patto civico»

Giovanni Ciancimino

Palermo. Stando alla convergenza dell'Udc su Crocetta, dichiarata da Giampiero D'Alia, sembrano profilarsi premesse aggregative. Sebbene inizialmente l'autocandidatura di Crocetta abbia dato l'impressione di creare confusione, oggi il confronto in fase di maturazione con l'Udc, giocoforza spingerebbe il Pd al ricompattamento. Appare probabile che alla fine Lupo anti-lombardiano e Lumia-Cracolici, lombardiani di fede, finiranno col convergere su Crocetta senza Lombardo per il quale c'è un netto veto dell'Udc.

D'Alia (Udc): «Nei prossimi giorni proporrò agli organi del mio partito di sostenere la candidatura di Crocetta a presidente della Regione. Con lui possiamo stringere un patto civico. Abbiamo incontrato Crocetta che ci ha illustrato le sue opinioni sul futuro della Sicilia. Ha letto e apprezzato il programma del mio partito. Crocetta ha convenuto che si tratta di un programma innovativo che segna la discontinuità con l'esperienza Lombardo. La possibilità di stringere un patto civico con Crocetta nell'interesse della Sicilia ci sembra concreta e siamo convinti che anche il Pd potrà condividere questa nostra opinione».

«Gli uomini di buona volontà - commenta Crocetta che i questi giorni a Roma si è confrontato con Casini - si incontrano sempre. Quando si mira al bene comune allora il dialogo diventa, non solo possibile, ma generatore di buona politica. Sono onorato e felice delle convergenze raggiunte con l'Udc e con gran parte dei movimenti della società civile siciliana. Un incontro per me naturale, quale parlamentare del Pd, cattolico e fedele interprete della linea regionale e nazionale del mio partito. Attendo con fiducia e rispetto le decisioni, relative alla candidatura, degli organismi dirigenti del partito di cui mi onoro di appartenere».

Immediato il consenso dell'*area Innovazioni* del Pd: «L'annunciato sostegno dell'Udc alla candidatura di Crocetta è una buona notizia e un passo avanti verso il cambiamento».

Enzo Bianco: «Un'ampia coalizione che veda il centrosinistra unito e l'Udc, cioè le forze che alla fine di questa pessima legislatura si sono ritrovate in Sicilia all'opposizione di Lombardo, può vincere le prossime elezioni, con un accordo serio basato su legalità e sviluppo della Sicilia. Abbiamo sempre considerato Crocetta una risorsa, soprattutto se attorno a lui si creerà un coalizione ampia, innovativa ed alternativa a Lombardo».

Gucciardi: «La convergenza dell'Udc su Crocetta apre scenari inediti e ricchi di prospettive per la Sicilia». Raia e Berretta: «Le dichiarazioni di D'Alia e dell'Udc su Crocetta sono un elemento nuovo che rafforza la strada che all'interno Pd si stava già percorrendo».

De Benedictis: «L'apertura di D'Alia a Crocetta è un atto politico intelligente perché entra in sintonia con la scelta e le speranze di migliaia di elettori ai quali anche il Pd deve ora saper guardare con fiducia e responsabilità».

C'è un mezzo sì di Granata (Fli): «Io, Crocetta e Russo abbiamo queste caratteristiche e una certa idea della Sicilia che ci accomuna: tra noi si scelga, e in fretta, colui che meglio può allargare la coalizione alle forze del progresso, della legalità e del lavoro». Frena Briguglio (Fli): «C'è un tempo per parlare e uno per tacere, i fatti parlano da soli, lealtà e coerenza pagano. Crocetta? Valori comuni con Granata e Russo, vedremo».

Alla luce delle prese di posizione appena riportate, appare sempre più probabile che il candidato del Pd sarà Crocetta. Ma il silenzio assordante delle varie formazioni della sinistra e dell'Idv lascia aperta l'ipotesi di altri scenari nell'arco del centrosinistra tradizionale.



I NODI DELLA SICILIA

PADRE FELICE LUPO: «LA MESSA NON DIVENTERÀ UN COMIZIO, ECCO CHI HA ADERITO AL NOSTRO PROGETTO»

Regionali, i preti: siamo la vera novità

● Il sacerdote promotore della lista che correrà alle prossime elezioni: «Nessun ostacolo dalla Chiesa»

Lupo: «Sono un uomo di Chiesa, non posso fare iniziative mediatiche senza informarne prima i vescovi».

Enrico Pipitone
PALERMO

●●● «Ho informato i vescovi e non ho ricevuto risposte negative. Non mi sono stati posti ostacoli e dunque il progetto va avanti. Vogliamo fare qualcosa di concreto: padre Felice Lupo, promotore della lista con cui i preti siciliani scendono in campo alle Regionali, si dice certo che i vertici della Chiesa non fermeranno il piano.

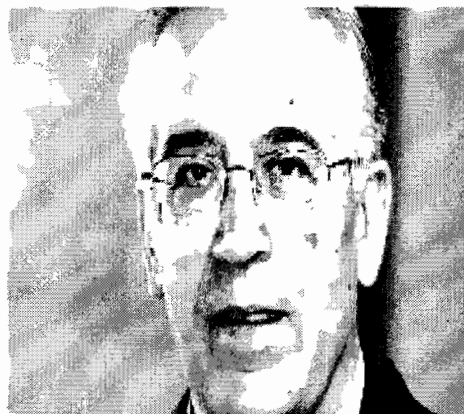
Il movimento politico si chiama «Uomini nuovi per una società di uguali e partecipi» e ha nel simbolo già depositato un lupo e un agnello sopra una frase del profeta Isai: «Il lupo e l'agnello

dimoteranno insieme». Lupo, parroco di una delle chiese più ricche di Palermo (San' Eugenio Papa) sa che la notizia, anticipata ieri dal *Giornale di Sicilia*, sta dividendo il mondo della Chiesa siciliana. E allora avverte: «Sono un uomo di Chiesa e so che non posso fare iniziative che possono raggiungere una tale esposizione mediatica senza informarne prima i vescovi. Ho inviato a tutti una lettera. Alcuni hanno risposto, altri no. Ma nessuno ci ha detto di fermarci. Anzi, c'è chi condivide l'obiettivo della mobilitazione dei laici cattolici».

In lista nelle varie province infatti non andranno parroci ma candidati selezionati dai parroci. Saranno però i sacerdoti a promuovere gli incontri fra i candidati e le associazioni che si muovono nel mondo ecclesiasti-

co: «Saremo compagni di viaggio» precisa Lupo. Il sacerdote para alcune prevedibili critiche: «La Messa non diventerà comizio elettorale ma l'impegno politico di ogni membro della comunità non va nascosto. Non possiamo restare indifferenti ai bisogni temporali dell'uomo. Anche il Papa ha invitato i cattolici all'impegno politico».

Il programma prevede di tracciare una linea di demarcazione dalla politica attuale: «In lista non ci sarà nessun vecchio politico, saremo indipendenti dalla vecchia nomenclatura - precisa padre Lupo -. L'uomo che esce dalla chiesa non può non portare all'esterno il messaggio di Dio. Gesù ha detto agli apostoli: "Non sedetevi". E invece chi ricopre oggi incarichi pubblici non si scolla dalla poltrona. Noi registriamo ogni giorno il doloroso



Padre Felice Lupo, promotore della lista dei sacerdoti

distacco degli interessi della politica dai bisogni della gente. C'è una sperequazione spudorata e come sacerdoti, tra la gente, lo registriamo e per questo vogliamo fare qualcosa di concreto».

Il percorso di padre Lupo è

iniziato tre anni fa e ora va a compimento. Con lui a promuovere la lista ci sono già padre Pietro Bumbalo della chiesa di San Francesco di Sales e altri tre preti palermitani: Mariano Graziano, parroco di San Tarcisio, An-

gelo Mannina, sacerdote di Bonaglia che ha ideato un clero club e il discono Antonino Curti. Fra i laici che hanno sottoscritto il documento dal notaio ci sono tre professionisti palermitani: Carlo Andò, Francesco Lo Cascio e Francesco Marchese.

I partiti, che guardano con diffidenza e preoccupazione al progetto, non hanno commentato. Solo «italiani liberi e forti» - il movimento di Giovanni Palladino che ha candidato Gaspare Sturzo (pronipote del fondatore dell'Uci) alla presidenza della Regione - rivendica la primogenitura del progetto: «Immettere laici cattolici in politica attiva mi sembra un ottimo proposito. Il nostro movimento è nato proprio per questo, essere il partito contenitore di laici cattolici impegnati in associazioni, gruppi di volontariato e terzo settore».

LE REAZIONI. Critiche anche dalla Chiesa palermitana. Don Torcivia: «Non siamo noi a dovere essere garanti dell'onestà dei candidati»

I vescovi Pennisi e Mogavero bocchiano l'idea-partito

Alessandro Turrisi

PALERMO

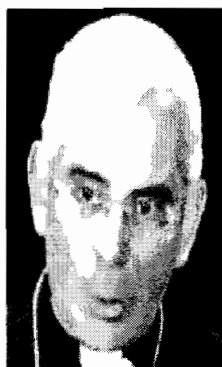
●●● No a un partito cattolico promosso da sacerdoti, bollato come la peggior forma di clericalismo. La notizia della discesa in campo del movimento cattolico «Uomini nuovi per una società di uguali e partecipati», fondato a Palermo per iniziativa di un gruppo di laici e presieduto da don Felice Lupo, fa discutere gli ambienti diocesani e fa storcere il naso a molti. I vescovi siciliani, per esempio, hanno ricevuto le linee programmatiche inviate proprio da padre Lupo, ma non tutti hanno risposto, anzi alcuni si mostrano contrari.

«In questi anni ci sono stati appelli del Papa affinché i cattolici si

impegnino in politica - osserva il vescovo di Piazza Armerina, monsignor Michele Pennisi -, ma è un invito rivolto ai laici, non ai preti, che devono tenersi fuori dagli impegni partitici. Molti fanno riferimento all'impegno attivo di don Sturzo, ma lui viveva in un tempo in cui non c'erano laici preparati, faceva un'azione di supplenza, ben distinguendo sempre il partito dalla Chiesa. L'impegno diretto dei presbiteri in politica è qualcosa di antistorico. Ai sacerdoti spetta il compito di formare i laici alla Dottrina sociale della Chiesa, a cui deve ispirarsi la classe politica. Ma non è bene che i preti o le gerarchie si schierino». È «un progetto di partito di cattolici dico no - reagisce monsignor Domenico Mogavero,

vescovo di Mazara del Vallo -. Da queste etichette ci siamo affrancati dopo tanto tempo. Anche un partito con la legittimazione di presbiteri non riesce proprio a vederlo, una cosa del genere esula da una responsabilità ministeriale. Al sacerdote spetta la formazione globale della persona. I tempi di Sturzo non sono ripetibili.

Critiche al movimento di padre Lupo arrivano anche da sacerdoti e laici palermitani. «Capisco che un'iniziativa del genere prenda le mosse dalla disaffezione alla politica e dalla constatazione che ci sono candidati che non risplendono certo di gloria - dice don Carmelo Torcivia, teologo e rettore di Santa Maria della Catena -, ma a me questa sembra una formula molto cler-



Michele Pennisi



Domenico Mogavero

icale. Non siamo noi preti a dovere essere garanti di onestà e competenza dei candidati. Anche la scelta di lasciare alle casse del movimento il 33% delle remunerazio-

ni mensili, in caso di elezione, mi sembra un modo sbagliato di lottare contro l'incongruità degli stipendi dei politici. Di «clericalismo» parla anche Giuseppe Sava-

gnone, intellettuale cattolico e direttore del centro per la Pastorale della cultura di Palermo, autore del recente volume «I cattolici e la politica oggi: il momento formativo spetta alla parrocchia, quello operativo spetta ai laici. Un partito del genere nasce non laico».

Don Giuseppe Di Giovanni, parroco di San Basilio a Palermo, aveva partecipato ai primi incontri del movimento, «che doveva impegnarsi a formare laici maturi, capaci di occuparsi di politica - racconta -. Ma quando abbiamo capito che si voleva creare un partito, con una lista alle prossime elezioni, io molti siamo andati via». Don Piero Magro, parroco di Sant'Espedico, non crede affatto che «un partito dei cattolici possa avere futuro. È importante che un politico abbia per prima cosa le giuste competenze, se poi ha fede cattolica meglio». (A.T.F.)

L'INIZIATIVA. Ferro o l'economista Costa

Anche i Forconi scendono in campo con un candidato

PALERMO

●●● I Forconi, guidati da Mariano Ferro, scendono in campo per le prossime elezioni regionali. Presenteranno un proprio candidato alla presidenza della Regione e liste in tutte le province. Ma hanno rinnovato anche il logo. Una scelta obbligatoria dopo la separazione dall'ala del movimento che fa capo a Martino Morsetto, che ha registrato il simbolo originario. Il nome del candidato a Palazzo d'Orleans sarà scelto la prossima settimana nel corso di un incontro a Catania. Potrebbe essere lo stesso Ferro o Massimo Costa, docente di Economia aziendale all'università di Palermo, al quale anche l'Mpa ha chiesto di scrivere le linee guida del nuovo soggetto politico che nascerà dalle proprie ceneri. «Lo scorso gennaio, nonostante una Sicilia in rivolta, non è arrivata

dalla classe politica alcuna risposta a una serie di nostre rivendicazioni - ha osservato Ferro - . I Forconi così scelgono, senza rinunciare alla piazza, di provare a continuare questa battaglia anche all'interno dei palazzi». Il movimento apre alle liste civiche, ma ribadisce che non farà alleanze con uomini di partito o imprenditori e intellettuali che vengono da oltre lo stretto. «Non vogliamo né Zamparini né Sgarbi (vicini all'altra ala dei Forconi ndr) - ha spiegato Ferro - Preferiamo che a governarci sia un siciliano. Noi abbiamo già un programma che mette al primo posto l'applicazione dello statuto per combattere la globalizzazione scellerata che ci sta mettendo sull'orlo del baratro». Ferro ha ribadito anche l'assenza di ogni legame con Lombardo. «Era solo un interlocutore». (FP) **FILIPPO PASCAUTINO**

I NODI DELLA SICILIA

NON CI STA L'IDV. LA PROPOSTA SPACCA I FINIANI. MICCICHÈ LAVORA ALL'INTESA CON LEONTINI E MAIRA

Regionali, patto fra l'Udc e Crocetta

● Il leader regionale D'Alia: «Ha apprezzato il nostro programma». Cracolici plaude all'intesa ma il Pd tace

Il patto fra Crocetta e l'Udc è stato siglato «su un programma che segna la discontinuità col governo Lombardo». Molti esponenti democratici pronti a sostenerlo.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● L'Udc rompe gli indugi e ufficializza l'accordo con Rosario Crocetta per la corsa alla presidenza della Regione. L'eurodeputato democratico, che non ha ancora il simbolo del Pd, è a questo punto l'uomo su cui ruota l'accordo fra democratici e centristi. Che può perfino portare un allargamento della coalizione a pezzi del Nuovo polo visto che l'Api di Rutelli non ha nascosto il gradimento e anche una parte dei finiani ora apre.

«Con Crocetta possiamo stringere un patto civico - ha detto ieri il leader dell'Udc, Gianpiero D'Alia - ha apprezzato il nostro programma che ha come obiettivi il risanamento economico, la legalità, la crescita e l'occupazione». Il patto fra Crocetta e l'Udc è stato siglato, sottolineano entrambi, «su un programma che segna la discontinuità col governo Lombardo». Crocetta, ai tempi in cui guidava il Comune di Gela fu il primo sindaco a dichiarare la propria omosessualità. Impegnato sul fronte antimafia, ora ricorda di essere anche «parlamentare Pd, cattolico e fedele interprete della linea nazionale del mio partito».

Tuttavia su Crocetta, che è partito come autonomo, non c'è ancora il sostegno ufficiale della segreteria Pd: tace Giuseppe Lupo,



Rosario Crocetta

il leader siciliano, che fino all'ultimo ha cercato altri nomi da proporre all'Udc. Tuttavia nell'accordo siglato ieri ci sono già correnti di primo piano del Pd. Per l'area ex margheritina Innovazioni - che fa capo a Francantonio Genovese,

Nino Papania, Totò Cardinale e Benedetto Adragna - l'accordo «è una buona notizia, un passo avanti verso il cambiamento della politica regionale grazie alla convergenza di un fronte ampio di partiti e movimenti civici». Anche l'area

Cracolici plaude all'intesa. Per Roberto De Benedictis «la candidatura di Crocetta risponde alle esigenze di discontinuità politica». E anche Enzo Bianco rileva che «Un'ampia coalizione che veda il centrosinistra unito e l'Udc, cioè le forze che alla fine di questa pessima legislatura si sono ritrovate all'opposizione di Lombardo, può vincere le prossime elezioni».

Non ci sta invece l'Italia dei valori. Oggi Fabio Giambone incontrerà Lupo ma l'Idv ha un colpo in canna, la candidatura di Rita Borsellino a cui starebbe lavorando proprio Orlando.

I finiani si sono messi al centro. Fabio Granata, ufficialmente candidato alla presidenza, propone agli alleati del Nuovo polo «un'alleanza alternativa al centrodestra che punti su codice etico, lavoro e

valorizzazione delle risorse culturali della Sicilia». E arriva anche a proporre di sostenere Crocetta. Per Carmelo Briguglio «Crocetta ha valori comuni con Granata e Massimo Russo (candidato di Lombardo). Ma Livio Marrocco confessa di guardare con maggiore attenzione alla candidatura di Gianfranco Miccichè. L'ex sottosegretario, fondatore di Grande Sud, è ormai a un passo dall'annuncio ufficiale di essere il candidato anche del PdL. Roberto Lagalla si chiama fuori dal novero dei papabili. E lo stesso Miccichè non dispera di chiudere un'alleanza col listone di Innocenzo Leontini e Rudy Maira. C'è da capire che cosa farà Lombardo: il presidente ha sempre guardato con attenzione a Crocetta ma l'accordo con l'Udc chiude le porte al suo Mpa.

attualità

Calo del debito e crescita il piano autunnale di Monti

Roma. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, si allinea con il premier Mario Monti, sui criteri della governabilità. E firmando la legge di conversione del decreto spending review, di fatto giustifica in nome della crisi quello che comunque considera un eccesso: l'uso frequente della decretazione d'urgenza e il ricorso alle questioni di fiducia. Non solo.



Bacchettando nuovamente le Camere che ancora non hanno risposto ai suoi ripetuti appelli a darsi nuove regole che consentano iter più veloci per i provvedimenti ordinari, il capo dello Stato sembra preparare il terreno istituzionale alla "campagna d'autunno" che il governo sta preparando, con una serie di nuove misure per abbattere il debito pubblico e, al tempo stesso, recuperare risorse fresche per rilanciare la crescita o, almeno, per non deprimere ulteriormente le possibilità di ripresa.

Monti, prende atto dei dati non confortanti che arrivano dall'economia (Pil -2,5% annuo, produzione -7%) e studia i provvedimenti da mettere in campo entro la fine della legislatura, definendo i primi interventi da attuare già a settembre. Se ne potrebbe già parlare nel prossimo Consiglio dei ministri in programma per domani. Ha già chiesto al ministro di preparare un documento snello, una sorta di agenda programmatica per fare capire che il lavoro del governo tecnico non è ancora finito.

Il menù è quasi completo: si ragiona sulle dismissioni e partecipazioni, si limano le misure del terzo decreto sulla spending review, dopo i tagli già varati per Palazzo Chigi e ministero del Tesoro, e il decreto convertito l'altro giorno e promulgato ieri Napolitano. Un provvedimento che già contiene misure per facilitare le dismissioni anche attraverso i fondi costituiti alla Cassa depositi e prestiti e al Demanio.

I conti pubblici - ribadisce da mesi il governo - sono in sicurezza con un sentiero già tracciato che porterà al pareggio di bilancio già l'anno prossimo. Crescerà anche l'avanzo primario (previsto al 5%) consentendo - nelle intenzioni dell'esecutivo - una riduzione automatica del debito pubblico. Ma dato il livello elevatissimo (in valore assoluto oltre 1960 miliardi; il 123,4% in rapporto al Pil con i contributi per i fondi salva-Stati e i prestiti ai Paesi in crisi) occorreranno anche misure straordinarie per arrivare almeno alla soglia psicologica del 100%.

Anche perché gli accordi europei prevedono una discesa repentina. Fioriscono così le proposte per mettere mano al debito. Proposte alle quali - spiega il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, dopo un incontro con il premier - Mario Monti sta già intensamente lavorando. E anche il segretario del Pdl, Angelino Alfano, spiega dopo aver incontrato il Professore, che la riduzione del debito è la «priorità dei prossimi mesi». Monti commenta «bene la proposta del Pdl». Serve dunque un'accelerazione anche perché scatteranno le regole europee: calo di un ventesimo l'anno per la parte che eccede il 60% nel rapporto con il Pil con sanzioni per chi sfora.

L'ultima proposta arrivata sul tavolo del premier e del ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, è quella messa a punto da Giuliano Amato e Franco Bassanini. Si tratta di un mix di interventi che otterrebbe un calo di 2,5 punti percentuali ogni dodici mesi del debito, e prevede la vendita di immobili; la valorizzazione delle concessioni; la cessione di partecipazioni quotate (come Enel, Eni, Finmeccanica) e non quotate (a partire da Poste italiane); l'imposizione agli enti previdenziali dei professionisti di aumentare la quota di investimenti in titoli di Stato; la tassazione (una tantum del 25% e a regime del 20%) dei capitali illegalmente tenuti in Svizzera; incentivi e disincentivi fiscali per allungare le scadenze e alla riduzione del costo medio del debito.

Bocciata invece l'idea di una patrimoniale straordinaria: «depressiva».

La nuova spending review sarebbe ormai pronta: gli ingredienti forti sarebbero il taglio ai finanziamenti dei partiti e dei sindacati, una nuova sforbiciata alla spesa pubblica con l'implementazione del piano Giarda-Patroni Griffi.

Il Quirinale sembr dare sponda ai propositi del governo, ferme restando le prerogative del

Parlamento. In una lunga nota con cui ha accompagnato la promulgazione della spending review, Napolitano, sottolinea che il «frequente ricorso alla decretazione e alla fiducia», «prassi di antica data» su cui più volte ha espresso «le sue preoccupazioni, tendendo a porvi freno» va innegabilmente legato alle «emergenze e urgenze senza precedenti».

Ma se c'è stato comunque un utilizzo troppo intenso della decretazione d'urgenza, le Camere sono altrettanto colpevoli, perché «la ripetuta sollecitazione del presidente ad approvare in Parlamento modifiche costituzionali e riforme regolamentari che garantissero un iter più certo e spedito dei ddl ordinari», non ha trovato «riscontri in conseguenti iniziative e deliberazioni». Per questo il Capo dello Stato auspica «riflessioni critiche» e «impegni concreti da parte sia di chi governa sia delle forze politiche» per assicurare da un lato «un pieno rispetto, e un libero svolgimento, del ruolo del Parlamento», ruolo «imprescindibile, autonomo e decisivo» come dimostrato anche in occasione della «piena responsabile consapevolezza» che ha accompagnato «il consenso a larga maggioranza» dato alla spending review. Dall'altro però va garantito anche «il tempestivo ed efficace assolvimento dei compiti propri dell'esecutivo».

Silvia Gasparetto

09/08/2012

I CONTI DELLO STATO

DUE I PROGETTI: QUELLO PRESENTATO IERI DA ALFANO E QUELLO AMATO-BASSANINI. A SETTEMBRE LA SCELTA

Debito pubblico, in arrivo altri tagli

► Casini annuncia che il governo sta preparando una nuova fase. Incontro «pacificatore» tra Monti e il Pdl

Alfano chiude lo scontro divampato con il premier a causa delle sue affermazioni circa un rischio spread a 1200 punti se al governo fosse rimasto Berlusconi: «Siamo gente positiva».

Renzo Gigli Cadoppo
RDWA

●●● Angelino Alfano e Pier Ferdinando Casini ieri da Mario Monti per fare il punto della situazione politica prima delle ferie estive ma anche per parlare del piano per ridurre il debito pubblico che il governo intende mettere in campo da settembre. Il segretario del Pdl ha anche messo una pietra sopra allo scontro divampato con il premier a causa delle sue affermazioni circa un rischio spread a 1200 punti se al governo fosse rimasto Berlusconi. «Siamo gente positiva» - ha detto Alfano al termine dell'incontro - che pensa all'interesse del Paese e con la telefonata di Monti a Silvio Berlusconi per noi si è chiusa la vicenda. Poi, ha presentato al premier il progetto sul debito elaborato dal Pdl, a proposito del quale una nota di palazzo Chigi ha ricordato che «nel condividere le finalità della

proposta di abbattere il debito, il premier Mario Monti e il ministro dell'Economia Vittorio Grilli esprimono apprezzamento per la volontà del partito di collaborare per esaminare il programma di dismissioni pubbliche. Oltre a quella di Alfano, si esaminerà la proposta di riduzione del debito di Franco Bassanini e Giuliano Amato inviata nei giorni scorsi a palazzo Chigi.

Il piano Alfano. Il progetto presentato dal segretario Pdl la scorsa settimana e illustrato ieri al premier, punta a ridurre di ben 400 miliardi di euro il debito pubblico entro i prossimi 5 anni, grazie alla creazione di un fondo che dovrà occuparsi della vendita del patrimonio pubblico e che potrà emettere obbligazioni garantite dallo stesso patrimonio dello Stato e dunque ad alto rating. Dalla vendita saranno esclusi gli asset strategici ma saranno comprese, tra l'altro, caserme, case popolari, aziende municipalizzate.

La proposta Amato-Bassanini. L'obiettivo è abbattere in 5 anni il debito pubblico di 178 miliardi (e di altri 150 nei 5 successivi) attraverso privatizzazioni, tasse sui capitali all'estero e



Casini esce da Palazzo Chigi al termine dell'incontro con Monti. ANSA

acquisto obbligatorio di titoli pubblici da parte delle casse previdenziali. Il piano otterrebbe un calo di 2,5 punti percentuali del debito ogni dodici mesi attraverso sei mosse: vendita di immobili pubblici, statali, regionali, comunali e caserme, per circa 72 miliardi; valorizzazione delle concessioni come le lotterie per altri 30 miliardi; cessione delle partecipazioni quotate (come Enel, Eni, Finmeccanica) e non quotate (come Po-

ste Italiane), per 40 miliardi; aumento della quota obbligatoria di investimenti in titoli di Stato per gli enti previdenziali degli ordini professionali, per altri 15 miliardi; tassazione (una tantum del 25% e a regime del 20%) dei capitali illegalmente tenuti in Svizzera, per altri 16 miliardi; e infine 5 miliardi da incentivi e disincentivi fiscali volti all'allungamento delle scadenze e alla riduzione del costo medio del debito pubblico.

Wsj: l'Italia per fare cassa mette in vendita castelli palazzi storici e caserme

Roma. Palazzi storici, mega caserme e anche un castello cedonsi al miglior offerente. La stagione delle dismissioni entra nel vivo e nel tentativo di far cassa e ridurre anche i costi di gestione, il governo italiano si appresta a metter sul mercato un patrimonio immobiliare che, quasi sempre, costa molto più di quello che rende. E l'incasso alla fine potrebbe essere di tutto rispetto: 1,5 miliardi dalla prima tranche (350 immobili) ma con un portafoglio complessivo potenziale da mettere su mercato che vale 42 miliardi. Non male in tempi di austerità e di riduzione obbligata del debito pubblico.

Il «nuovo mercato» attira chiaramente gli investitori dall'estero considerato soprattutto il momento di estrema volatilità dei mercati finanziari. Il mattone è infatti ancora appetibile: si può svalutare ma resta dove uno l'ha comprato.

La possibilità di fare affari nel Belpaese non è sfuggita al Wall Street Journal che nell'edizione di ieri ha segnalato ai propri lettori che palazzi e castelli italiani sono in vendita.

E non si tratta di immobili sconosciuti: Palazzo Bolis Gualdo a Milano, Palazzo Diedo che affaccia sul Canal Grande a Venezia, le caserme di Bologna e perfino un castello, quello Orsini di Soriano del Cimino, «costruito da un Papa e in seguito usato come prigione». Si tratta - spiega il quotidiano - di alcune delle 350 residenze da sogno, valore stimato 1,5 miliardi di euro secondo l'Agenzia del Demanio, che lo Stato italiano mette sul mercato.

«Per gli investitori che bramano di possedere un palazzo italiano, un castello o un altro immobile storico, adesso potrebbe essere il momento di colpire», scrive il Wsj, che ricorda come «il piano per l'economia del primo ministro Mario Monti, vicino al passaggio finale, include la vendita di 350 edifici, insieme ai tagli alla spesa pubblica e altre misure di austerità».

Le agenzie governative, afferma il Wsj citando un report del capo economista della Cdp, Edoardo Reviglio, hanno un portafoglio di immobili del valore di circa 42 miliardi di euro e «trasformare queste proprietà in contanti sarebbe una strada rapida per far salire le entrate». Tuttavia, il quotidiano elenca anche le difficoltà di realizzazione del piano di dismissioni: la crisi dell'euro, che allontana gli investitori istituzionali da Paesi come Italia, Spagna e Grecia, la burocrazia italiana «notoriamente lenta», le necessarie ristrutturazioni, le difficoltà di trovare inquilini interessati in tempi di recessione.

Insomma si parte con le vendite con un occhio all'enorme stock di debito da ridurre: lo Stato - indicava giorni fa il dirigente generale del Ministero dell'economia Francesco Parlato alla commissione Bilancio della Camera - possiede immobili per un valore di 240-320 miliardi di euro, ma solo il 30% è vendibile. Su 530 mila unità immobiliari censite, pari a 220 milioni di metri quadri, il 70% è destinato ad attività istituzionali e il 9% a uso residenziale.

09/08/2012

Più efficienza e petrolio italiano. A ottobre il piano aeroporti

Roma. Energia, infrastrutture, edilizia, aeroporti. Il secondo pacchetto sviluppo che sarà varato a inizio autunno sarà corposo. In arrivo ci sono tutti quei provvedimenti a cui il governo sta lavorando da tempo. Il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera, insieme col sottosegretario De Vincenti che ha già raccolto indicazioni e proposte, metterà innanzitutto mano al piano energetico nazionale, incentrato su 4 priorità: efficienza energetica, trasformazione dell'Italia in hub del gas sud-europeo, sviluppo ma questa volta «sostenibile» delle rinnovabili e rilancio della produzione nazionale di idrocarburi. Tutti temi in parte già affrontati e in parte ancora alla ricerca di soluzioni. Il più complicato è proprio l'ultimo, lo stesso che potrebbe dare il maggiore slancio all'economia (il ministero stima un aumento di Pil di quasi mezzo punto percentuale con una riduzione della bolletta energetica di 6 miliardi l'anno) e all'occupazione (con 25.000 posti di lavoro stabili e addizionali). Quando si parla di produzione ed estrazione di idrocarburi in Italia si parla però soprattutto di trivellazioni in mare. Il tema è stato già affrontato nel precedente decreto sviluppo con una soluzione di compromesso che però non è piaciuta a molti. Con una decisione che l'Eni ha giudicato «assurda», il dl ha infatti lasciato inalterato il limite delle 12 miglia dalla costa fissato dall'allora ministro Prestigiacomo dopo la marea nera nel Golfo del Messico, riaprendo la possibilità di trivellazione ad una distanza inferiore solo per le imprese che avevano già ottenuto una concessione prima del 2010. Per ottenere gli obiettivi sperati in termini di Pil e autonomia energetica, consentendo cioè di soddisfare circa il 20% dei consumi con risorse nazionali, il governo vuole quindi «adeguare agli standard internazionali la normativa di autorizzazione e concessione».

C'è poi il capitolo dell'efficienza energetica, definita «la prima delle leve», perchè «potenziale volano di crescita con lo sviluppo di un settore su cui l'industria italiana è in posizione di forza (smart grid, elettrodomestici, illuminotecnica, caldaie, motori elettrici)».

Sull'efficienza l'Italia parte da incentivi per la detrazione di imposta del 55%, rinnovati dal dl sviluppo fino a giugno 2013, ma il governo punta a «normative sugli standard di apparecchiature ed edifici», a «controlli e sanzioni di tali norme», alla sensibilizzazione dei consumatori e all'«estensione/rimodulazione degli incentivi».

Ad ottobre dovrebbe invece arrivare l'atteso piano nazionale per gli aeroporti, una sorta di graduatoria volta ad eliminare quelli meno utili.

14/08/2012